

Romano Prodi se ne va. Ieri si è congedato ufficialmente dalla politica, in piazza a Bologna. Peccato che in 30 anni da superprivilegiato della Casta non si sia mai degnato di spiegare, seriamente, come facesse a sapere, nei terribili giorni del rapimento Moro, dov'era tenuto prigioniero il segretario della Dc. Cioè, ce l'ha detto: ha avuto l'indicazione "Gradoli" (in via Gradoli Moro era segregato) da una seduta spiritica... Nessuno gli ha mai chiesto vere spiegazioni (mai sentita una domanda del genere a Porta a Porta, Matrix o in qualsiasi altro mezzo d'informazione: noi giornalisti non ci facciamo un figurone...), lui non le ha mai date. Vi racconto la storia: il 3 aprile 1978, nel corso di una seduta spiritica a cui partecipa Romano Prodi, una "entità" (nella fattispecie, e come risulterà dal verbale, gli spiriti di Don Sturzo e La Pira, n.d.r) avrebbe indicato "Gradoli" come luogo in cui era tenuto prigioniero Aldo Moro. Sulla base della segnalazione dall'aldilà, il 6 aprile viene organizzata una perlustrazione a Gradoli, un paesino in provincia di Viterbo. Al ministero dell'Interno, che aveva in precedenza ricevuto la segnalazione su via Gradoli, nessuno mette in collegamento le due cose. E' la moglie di Moro, Eleonora, a chiedere se non potrebbe trattarsi di una via di Roma. Cossiga in persona, secondo la testimonianza resa in commissione da Agnese Moro, risponde di no. In realtà via Gradoli esiste, e sta sulle pagine gialle.

In seguito alla seduta il professor Prodi si reca a Roma - solo due giorni dopo, il 4 aprile -, per trasmettere l'indicazione ad Umberto Cavina, capo ufficio stampa dell'on. Benigno Zaccagnini.

Di seguito una chicca, l'audizione di Prodi di 3 anni dopo presso la commissione Moro (10 giugno 1981)

PRESIDENTE: Debbo richiamare la sua attenzione sul fatto che la Commissione assume le sue dichiarazioni in sede di testimonianza formale e sulle conseguenti responsabilità in cui ella può incorrere, anche in relazione al dovere della Commissione di comunicare all'Autorità giudiziaria eventuali dichiarazioni reticenti o false (...)

ROMANO PRODI: Ripeto quanto ho già scritto nella mia lettera. In un giorno di pioggia in campagna, con bambini e con le persone che penso vedrete successivamente, perchè sono tutte qui, si faceva il cosiddetto «gioco del piattino» (...) Uscirono Bolsena, Viterbo e Gradoli. Naturalmente, nessuno ci ha badato; poi, in un atlante, abbiamo visto che esiste il paese di Gradoli. Abbiamo chiesto se qualcuno ne sapeva qualcosa e, visto che nessuno ne sapeva niente, ho ritenuto mio dovere, anche a costo di sembrare ridicolo, come mi sento in questo momento, di riferire la cosa (...)

CORALLO: Per farla sentire meno ridicolo, dato che questa sensazione è un po' comune a tutti ... Mi scusi, professore, vorrei dirle che la scrupolosità della Commissione parte da un'ipotesi che dobbiamo accertare essere inesistente, e cioè - non credo molto agli spiriti - se ci possa essere stato qualcuno capace di ispirarli (...) Chi partecipò attivamente al gioco? Voi eravate tanti, però un ditino sul piattino chi lo metteva?

ROMANO PRODI: A turno tutti: c'erano 5 bambini; era una cosa buffa. Non crediamo alla atmosfera degli spiriti e che ci fosse un medium. Io le dico: tutti; anch'io ho messo il dito nel piattino (...)

PRESIDENTE: Non c'era un direttore dei giochi?

ROMANO PRODI: No. Bisogna vedere come se ne sono impadroniti i giornali; come di una seduta medianica, che non so nemmeno cosa sia, ma era un gioco collettivo invece, come tutti facemmo in quel momento; l'ho imparato dopo.

LAPENTA: Chi lanciò l'idea di questo gioco?

ROMANO PRODI: All'inizio il padrone di casa; non so... All'inizio ero in disparte con i bambini e dopo il gioco mi ha incuriosito.

FLAMIGNI: Come venne fuori la specificazione «casa con cantina»?

ROMANO PRODI: Ne sono venute fuori diecimila di queste cose: è venuto fuori «cantina», «acqua». In questo momento non lo ricordo nemmeno; il gioco è andato avanti per ore (...) Ripeto che non ho preso sul serio queste cose e, evidentemente, se non ci fosse stato quel nome, non avrei nè raccontato nè detto la cosa perchè cerco di essere un uomo ragionevole, onestamente.

FLAMIGNI: Nella testimonianza che lei ha reso al giudice dice: «Fui io a comunicare al dottor Umberto Cavina, nonchè il giorno prima alla Digos di Bologna attraverso un collega universitario, la notizia concernente la località: Gradoli, in provincia di Viterbo. A tale indicazione, con l'aggiunta che poteva trattarsi di una casa...»

ROMANO PRODI: Guardi, non me lo ricordavo neanche per il poco peso che gli ho dato. Ne sono saltate fuori tante di queste cose! Tutti hanno detto che non conoscevano questo paese; questo era importante.

PRESIDENTE: La notizia era talmente importante che se l'avessero ben utilizzata, le cose probabilmente sarebbero cambiate.

ROMANO PRODI: Non ho mai creduto a queste cose ... sarà stato un caso.

COLOMBO: Tutte le persone parlavano di un paese...

ROMANO PRODI: Bolsena, Viterbo, Gradoli; si faceva la targa VT; i monti Volsini... ripeto, dopo si dava importanza perchè avevamo visto dove erano; con la carta geografica in mano, fa tutti i «ballottini» che vuole...

CORALLO: «Ballottini» sta per piccoli imbrogli.

ROMANO PRODI: Con la carta geografica davanti davanti, lei capisce non è più...Scusi l'espressione.

FLAMIGNI: Dopo la seduta spiritica...

ROMANO PRODI: No, era veramente un gioco.

FLAMIGNI: Non si può chiamare seduta spiritica.

ROMANO PRODI: Non me ne intendo; mi dicono che ci vuole un medium.

FLAMIGNI: Comunque il risultato, la conclusione è che almeno quando viene fuori la parola «Gradoli» le si attribuisce importanza perchè lo si comunica alla segreteria nazionale della Dc, al capo della Polizia; poi, si muove tutto l'apparato.

ROMANO PRODI: Quando l'ho comunicato a Cavina m'ha detto che ce ne sono state quarantamila di queste cose. Fino al momento del nome, non era stato molto importante; per scrupolo (...) lo comunichiamo (...)

FLAMIGNI: Lei venne appositamente a Roma per riferire a Cavina?

ROMANO PRODI: No, era un convegno...non ricordo su che cosa, e dovevo venire a Roma.

FLAMIGNI: E quanti giorni dopo il «giochetto»?

ROMANO PRODI: Due-tre, non ricordo (...)

FLAMIGNI: Chi interpretava le risposte del piattino?

ROMANO PRODI: Un po' tutti. Era semplice, vi erano le lettere, si mettevano in fila e si scrivevano.

FLAMIGNI: Bisognerebbe capire qual era esattamente lo svolgimento del gioco (...) quali erano le domande poste.

ROMANO PRODI: Le domande erano: dov'è? perchè? Moro è vivo o morto? Del resto, persone che hanno fatto altre volte il «piattino» sanno di che cosa si tratta e possono darle spiegazioni più esaurienti.

BOSCO: Chi erano le persone che l'avevano fatto altre volte?

ROMANO PRODI: Il professor Clò, ad esempio, ed altri che risponderanno perchè sono tutti qui (...)

FLAMIGNI: (...) sarebbe importante quantificare quali furono le domande.

ROMANO PRODI: Questo non ha niente a che fare con la tecnica del gioco ed è evidente che me lo ricordi. Le domande erano: dov'è Moro? Come si chiama il paese, il posto in cui è? In quale provincia? E nell'acqua o nella terra? E' vivo o morto?

FLAMIGNI: Quali erano le risposte ad ognuna di queste domande?

ROMANO PRODI: Qui intervengono problemi tecnici sui quali potranno essere date spiegazioni più esaurienti delle mie; comunque, vi erano delle lettere su un foglio e il piattino, muovendosi, formava le parole e indicava sì o no.

FLAMIGNI: Che cosa succede: uno mette il dito su questo piattino?

ROMANO PRODI: No, tutti.

FLAMIGNI: Ad un certo momento parte un impulso per cui il piattino si sposta e va su una lettera?

ROMANO PRODI: Sì. Posso comunque dire che, dopo questa esperienza, ho trovato tanta gente che mi ha confessato di aver fatto la medesima cosa.

CORALLO: (...) Di solito, quando il piattino comincia a muoversi, la domanda che si fa è: chi è l'interlocutore, lo spirito con il quale ci si intrattiene.

ROMANO PRODI: Alla fine è accaduto anche questo, ma all'inizio no. C'è stato chi ha detto: interroghiamo Don Sturzo o La Pira, ma le prime risposte, in un primo momento, erano soltanto sì o no.

CORALLO: L'interlocutore era dunque ignoto.

ROMANO PRODI: All'inizio sì, poi vi furono anche interlocutori vari tra i quali, per quel che mi ricordo, Don Sturzo (...)

CORALLO: Si trattava dunque di un gioco in famiglia, tra amici. Un'ultima domanda professore: tra i partecipanti, vi era anche qualche esperto di criminologia?

ROMANO PRODI: No, assolutamente no (...) Tra i partecipanti alla seduta vi ero io, che sono un economista, il professor Gobbo, che ha la cattedra a Bologna di politica economica, il professor Clo, che ha l'incarico di economia applicata all'Università di Modena e che si interessa di energia, ma di petrolio, non di fluidi. Vi era anche suo fratello che è un biologo (non so di quale branca, anche se mi pare genetica) e vi era anche il professor Baldassarri che è economista, ha la cattedra di economia politica

all'Università di Bologna. Tra le donne vi erano mia moglie, che fa l'economista, la moglie del professor Baldassarri, laureata in economia, ed altre che non so cosa facciano professionalmente.

SCIASCIA: Nella lettera che è stata mandata alla Commissione, firmata da tutti voi, si dice che la proposta di fare il gioco è partita dal professor Clo.

ROMANO PRODI: Perché era il padrone di casa.

SCIASCIA: Nella lettera si aggiunge che tutti vi parteciparono a puro titolo di curiosità e di passatempo, che la seduta si svolse in un'atmosfera assolutamente ludica.

ROMANO PRODI: Vi erano cinque bambini al di sotto dei dieci anni!

SCIASCIA: Si dice anche che nessuno aveva predisposizione alcuna di tipo parapsicologico o, comunque, pratica di queste cose, ma una certa pratica di queste cose qualcuno doveva pur averla!

ROMANO PRODI: Certo, a livello di gioco, la tecnica era conosciuta; però pratica di queste cose direi che non vi fosse. Ripeto, a posteriori, mi sono reso conto che vi è gente che tutte le sere lo fa!

SCIASCIA: Tra i dodici, qualcuno aveva pratica di queste cose?

ROMANO PRODI: Intendiamoci sulla parola pratica, onorevole Sciascia. Se qualcuno lo aveva fatto altre volte voi lo potrete sapere chiedendo agli altri, ma nella nostra lettera abbiamo detto che non vi era nessuno che, con intensità, si dedicava a questo. naturalmente vi era qualcuno che, altre volte, l'aveva fatto.

SCIASCIA: Francamente, io non saprei farlo.

ROMANO PRODI: Anche io non sapevo farlo! Non ne avevo la minima idea e, infatti, mi sono incuriosito moltissimo.

SCIASCIA: La contraddizione che emerge è questa: se c'è una seduta di gente che crede negli spiriti o, comunque, nella possibilità che si verifichino fenomeni simili, se c'è una seduta di questo genere - ripeto - e ne viene fuori un certo risultato del quale ci si precipita ad informare la Polizia ed il Ministero dell'Interno lo posso capire benissimo, ma che si svolga tutto questo in un'atmosfera assolutamente ludica, presenti i bambini, per gioco, e che poi si informi di ciò la Polizia attraverso la mediazione di uno che non era stato presente al gioco, e se ne informi quindi il Ministero dell'Interno, a me sembra eccessivo e contraddittorio.

ROMANO PRODI: Ma è venuto fuori, onorevole, un nome che nessuno conosceva! Anche se ci siamo trovati in questa situazione ridicola, noi siamo esseri ragionevoli. Ci siamo chiesti tutti: Gradoli nessuno di voi sa se ci sia? Se soltanto qualcuno avesse detto di conoscere Gradoli, io mi sarei guardato bene dal dirlo. E' apparso un nome che nessuno conosceva, allora per ragionevolezza ho pensato di dirlo.

SCIASCIA: Direi per irragionevolezza.

ROMANO PRODI: La chiami come vuole. La motivazione reale è che con una parola sconosciuta, che poi trova riscontro nella carta geografica, a questo punto è apparso giusto per scrupolo...

SCIASCIA: Poteva far parte della insensatezza del gioco anche il nome Gradoli.

ROMANO PRODI: Però era scritto nella carta del Touring.

SCIASCIA: La signora Anselmi dice che seguirono dei numeri che poi risultarono corrispondere sia alla distanza di Gradoli paese da Viterbo sia al numero civico e all'interno di via Gradoli.

ROMANO PRODI: Questo proprio non mi sembra ... c'era sul giornale...

SCIASCIA: La signora dice di aver sentito questo dal dottor Cavina.

ROMANO PRODI: Onestamente io non.. Non avrei difficoltà a dirlo.

CORALLO: Nell'appunto di Cavina c'è il numero della strada.

ROMANO PRODI: Può darsi che negli appunti ci sia perchè dopo abbiamo visto sulla carta, strada statale, i monti vicini. L'importante è che si trattava del nome di un paese che a detta di tutti nessuno dei presenti conosceva. Capisco che era tutta un'atmosfera irragionevole, però...

SCIASCIA: Non mi sembra determinante il fatto che non si conoscesse il nome. Viterbo si conosceva e poteva benissimo trattarsi anche di Viterbo.

ROMANO PRODI: Se fosse stato Viterbo, non ci avrei badato perchè si può sempre comporre una parola che si conosce.

SCIASCIA: Chi ha deciso di comunicare all'esterno il risultato della seduta?

ROMANO PRODI: L'ho fatto io perchè ero l'unica persona che conoscesse qualcuno a Roma. Ho parlato con tutti, con Andreatta etc. Non è che ho telefonato d'urgenza; ho detto vado a Roma e lo comunico. Questo è stato deciso una volta che si è saputo che esisteva questo paese che nessuno conosceva.

SCIASCIA: Ora le farò una domanda che farò a tutti. Lei ha mai conosciuto nessuno accusato o indiziato di terrorismo?

ROMANO PRODI: Mai.

COVATTA: Il senso della domanda è se qualcuno aveva interesse ad ispirare gli spiriti.

ROMANO PRODI: E' sempre la domanda che mi sono sempre posto anch'io.

BOSCO: All'interrogativo che si è posto, come ha risposto? Cioè se qualcuno poteva aver ispirato gli spiriti.

ROMANO PRODI: Lo escluderei assolutamente.

BOSCO: Quindi si è trattato di spiriti.

ROMANO PRODI: O del caso ... Non so ... Mi sembra che il senso della domanda dell'onorevole Covatta sia quello di chiedere se c'era qualcuno che voleva fare «il furbetto», spingendo in un certo modo o rallentando. Questo no. D'altra parte...

FLAMIGNI: Se avessimo ascoltato un riferimento di quella seduta in maniera molto impegnata e che i protagonisti credevano veramente allo spiritismo e alla possibilità di avere qualche forza in aiuto, allora mi darei una spiegazione, ma proprio perchè il professor Prodi parla di tutto ciò come un gioco, la mia curiosità si accentua. Ritengo che qualcuno potesse anche sapere. Parto da questa considerazione per dire che voglio conoscere le domande effettive e le risposte che sono venute fuori.

ROMANO PRODI: Ho detto le domande effettive e le risposte. Uno dei problemi che si pone per una cosa del genere è proprio quello contenuto nella sua domanda. Crede che quando è uscito il nome di via Gradoli io non mi sia posto il problema di chiedermi se c'era qualcuno che faceva il furbo? Altrimenti non sarei qui in questa situazione in cui mi sento estremamente imbarazzato ed estremamente ridicolo (...)  
Ecco, amici del blog, questo è Romano Prodi. A mai più rivederlo. O no?